

A Polverigi due spettacoli del gruppo torinese *Fate "Ssst...": in scena ci sono i Sosta Palmizi*

di NICO GARRONE

POLVERIGI — Non è venuto per il debutto di *Dal colli*, l'ultimo lavoro del gruppo Sosta Palmizi prodotto dal Festivalinteatro di Polverigi, l'attesissimo Andrea Pazienza. Ma la sua scenografia, almeno la parte più consistente, un grande fondale dipinto con un paesaggio marino visto dall'alto, forse un golfo della vicina riviera del Conero, sventolava mosso dalla brezza notturna dietro le spalle del pubblico che gremiva arrivando fin sotto i bordi della scena il Prato della Mentuccia, il nuovo spazio sotto le stelle, tra l'aia di castagna e il giardino all'inglese da garden party, inaugurato per la decima edizione di questo festival in continuo aumento di spettatori.

Come molti gruppi che dopo un inizio coperto dall'anonimato di un lavoro svolto collettivamente sentono il bisogno di far uscire allo scoperto le diverse individualità, magari senza arrivare alle spaccature irreversibili dell'ex-Gaia Scienza, Sosta Palmizi ha presentato a Polverigi, la patria adottiva di questa formazione torinese di «nipotini» di Carolyn Carlson, ormai cresciuti e pienamente autonomi, insieme a *Dal colli*, firmato per la coreografia di Giorgio Rossi, anche *Ssst...* di Raffaella Giordano.

Dal colli, il più legato al ricordo del bellissimo exploit di «Il cortile» ci ha profondamente emozionato per l'estro, la comunicativa e la freschezza delle due invenzioni che sono danza, ma sostanzialmente portano oltre la danza.

Sulla base di un'operina semi-sconosciuta di Bach montata con altri brani da Ferdinando Nicci, una specie di Olimpo pagano rivisitato con arie e minuetti settecenteschi, Rossi ha tramato una serie di

quadri felicissimi dove un gruppo di giganti mitologici sbarcato da una macchina o da un'astronave in un paesaggio di colline affacciate, vento permettendo, sul fondale marino di Pazienza, danno vita a giochi bislacchi, favolosi bestiarie e cacce amorose, dispute e corteggiamenti, o solitarie ascesi. Difficile trovare un'irrisione del balletto classico più spinta, quasi ai limiti della caricatura espressionista, e nello stesso tempo di un rigore, di una semplicità e precisione così «classiche». E' difficile trovare tanti indovinati inserimenti di pantomima nel movimento danzato; cominciando da Rossi, un vero Pierrot lunare, un amore-ballerino che ha la grazia poetica di Barrault, la leggerezza fantastica e malinconica di un «enfant du Paradis» passata attraverso qualche Nido del cuculo.

Ma tutto il cast, composto da Michele Abbondanza, Silvana Barbarini, Roberto Castello, Marigia Mappignini e Nadia Scarpa era eccellente.

Delicato, diafano, come la sua stessa coreografia, di un'ingannevole trasparenza che nasconde i lati d'ombra e gli spigoli, l'altro spettacolo di Sosta Palmizi, *Ssst...* che Raffaella Giordano ha montato con gli allievi di un suo corso. Non è il «ruvido umano» della Valdoca, ma nei gesti in fuga verso la pagina bianca, i puntini di sospensione, una sorta di ripiegamento verso l'interiorità, di narcisismo molto mentale immerso in un silenzio quasi assoluto, nell'assenza di punti d'appoggio musicali, si misurano le premesse e le promesse (ancora acerbe) di uno stile rarefatto e aristocratico che volta le spalle ad ogni tentazione di spettacolarità.

Eppure tolto il black out «sonoro», l'appartato segnale di silenzio della Giordano, a Polverigi quest'anno la collina sembra trasformata in un grande deposito di casse e amplificatori che trasmettono, nello spazio suoni di ogni genere ed intensità. Non a caso è venuto a curiosare ed a fare un suo intervento negli incontri pomeridiani coordinati da Gipo Castaldo e Carlo Infante su *Il suono del teatro* anche il nostro Mister Fantasy, Carlo Massarini. E gli strumenti musicali, le partiture suonate dal vivo o registrate sono il filo conduttore di tutti gli spettacoli, anche quelli non legati più strettamente alla danza come la divertente performance di Giacomo Verde, voce recitante in tuta d'astronauta e mazza da baseball di ferro accanto al sassofonista Flavio Bertozzi e Frank Nemola, tromba di Vita In tempo di sport music'azione, un concerto-spettacolo fracassone con un epilogo catastrofico, un po' tipo gli spagnoli Fura del Baus ma senza coinvolgimenti del pubblico, sul tema dell'agonismo sportivo, della competizione spinta verso l'eccesso di una corsa demenziale verso l'autodistruzione.

Molto meno pericolosi per l'incolumità degli attori e della scena le *Machine sensibili* azionate da Michele Sambin e dal Tam Teatro Musica composto da Laurent Dupont e Pierangela Allegro con l'innesto riuscito di Mariagrazia Mandruzzato: il sassofono di un deus ex machina accompagna e dirige come se fosse un esperimento da laboratorio scientifico, la combinazione di una serie di tessere e schede umane computerizzate, degli incontri ravvicinati fra linguaggi sonori e movimenti del corpo.